

INDICE:

- pag. 1 : Perchè un WEB-NOTIZIE ?
Introduzione del Direttore, Marco Pirina
- pag. 3: I Preve e la Guerra Civile – La maestra Bacchetti
articolo di Giovanni Pietro Crosato
- pag. 5 I Preve e la Guerra Civile – 8 Settembre 1943: Prologo di una tragedia
articolo di Giovanni Pietro Crosato
- pag. 7 Il Regime del terrore in Slovenia e nel Litorale – 1[^] parte
Convegno Internazionale di Gorizia -2010
articolo di Matej Leskovar – Lubiana (SLO)
- pag. 13 Confine Orientale 1943-1945 – Documenti a confronto
Pola – Documento PFR – 24 Aprile 1945
- pag. 15 Confine Orientale 1943-1945 – Documenti a confronto
Ordine del giorno votato dai combattenti della Div.Natisone
Fronte Orientale –12 Aprile 1945
- pag. 16 Novità editoriali:
“Lo sconfitto...” – copertina e recensione “Il Giornale” Articolo di Fausto Biloslavo
- pag. 17 “Bombe...” Copertina e recensione “Rivista Aeronautica”www.aeronautica.difesa.it
- pag. 18 Il Centro Studi e Ricerche Storiche di Oderzo (TV)

DON ERNESTO AMPEZZAN E LA MAESTRA ANGELA BACCHETTI.

DI GIOVANNI PIETRO CROSATO *

Quando si trattano le vicende della Valle del Biois durante la guerra civile è, giocoforza, che la mente corra a quelle inerenti il rastrellamento agostano del 1944. Sembra quasi che tutto si svolga in quel perimetro contrassegnato dalla zona di Caviola, principale centro partigiano della vallata, e quella di Canale d'Agordo (allora Forno di Canale) ch'era un luogo ove oltre ad un gruppo di partigiani v'era stata anche la distruzione della frazione di Gares. Vallada sembra, secondo quest'ottica, giocare un ruolo marginale nella storia. Come anche San Tomaso, peraltro, che sembra non avere che un ruolo nel far provenire dei partigiani che andarono ad operare in altri territori. Tutto giocato, pertanto, su quel rastrellamento e sulle sue cause e conseguenze. In verità, sarebbe da dire, tralasciare Vallada sembra, sicuramente, un volere tralasciare esattamente alcuni punti utili per avere maggiore comprensione della situazione e anche sulle cause di altri avvenimenti, tra cui quel tragico rastrellamento. Non – però – tacendosi che non fu certamente l'unico operato dalle truppe tedesche in zona. Se in Caviola e Forno di Canale ebbero a piangere soprattutto per quello, anche a Vallada si tremava quando un camion tedesco rallentava la sua marcia all'esterno dell'abitato. Temendo ogni volta che ne discendesse qualche soldato e che fossero piazzate le mitragliatrici a copertura del rastrellamento. Non ebbero certamente una diversa angoscia quegli abitanti di Cogul rispetto a quelli di Gares, quando si videro i tedeschi frugare nelle case. E crebbe lo spavento quando videro, con raccapriccio, che uno di quei soldati tedeschi ne aveva tratto delle pallottole. Poca cosa, trattandosi, forse, del souvenir bellico di qualche reduce. Sufficienti, però, a far paventare l'esistenza di un paese di partigiani e decretarne la distruzione. Solo la prontezza di spirito d'alcune donne, che fecero ubriacare quei militari, permise d'evitare la tragedia. Sotto gli effetti dell'alcol questi dimenticarono certo tutto quanto riguardava i proiettili, e d'altra parte – stante la loro condizione – anche se avessero riferito qualcosa non sarebbero stati creduti. Così non vi fu meno preoccupazione a Mas quando si videro i tedeschi cinturare il paese e passare casa per casa. Un rastrellamento che vide l'uccisione di un giovane carabinieri. E quei rastrellamenti non erano casuali, ma miravano certamente a snidare quei partigiani che avevano la loro base operativa sopra Cogul di Vallada, in quella baracca che era stata edificata dai giovani valladesi per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi. E agivano in quella casera di Col di Pezza ora ridotta a pochi ruderi. Un luogo ch'era un paradiso – mi disse una vecchia del posto - ora divenuto inferno a ricordo delle enormi sofferenze di chi ebbe a perdere la propria vita anche accusato d'essere una spia dei tedeschi. Un luogo di tormenti, tanto che qualcuno affermava che in quelle lunghe notti avrebbe udito dei lamenti atroci giungere da quelle zone. Solo nel primo dopoguerra, e dietro la segnalazione di un partigiano di Cencenighe, si procederà alla riesumazione di quei corpi per offrire loro una cristiana e dignitosa sepoltura. Quel gruppo di persone sarà guidato dal parroco di Vallada, don Ernesto Ampezzan. E allora andiamo a conoscere meglio questo parroco dandone qualche spunto biografico. Egli era nato a Goima, nello zoldano, il 23 febbraio 1909. Ordinato sacerdote il 2 luglio 1933, aveva iniziato il suo ministero quale Vic. Coop. a San Pietro di Cadore nel 1933 e poi era stato trasferito a Limana ove aveva prestato la sua opera nell'anno seguente. Dal 1934 al 1935 era andato a Pieve di Zoldo e nel biennio 1935-1936 era stato a Pieve di Zoldo per poi andare a Zoppè ove rimase fino al 1941. Una volta trasferito andò ad esercitare il suo ufficio sacerdotale a Vallada, dove permase fino al 1954, per poi trasferirsi a Fusine. A Vallada era subentrato al confratello Paolo Pescosta (1911-1988). Questo incarico valladino gli permise, naturalmente, d'avere modo di osservare tutto lo svolgersi della Guerra Civile nella Valle del Biois. Avremo dunque modo di trarre spunto da quegli appunti per analizzare la situazione della vallata del Biois. Di quelle tristi vicende certo potremmo trarre diversi nomi, ma in questo caso mi preme citare quello della sventurata maestra elementare Angela Bacchetti la cui vicenda s'intreccia con quella del nostro parroco. Nata a Sospirolo (BL) il 23 novembre del 1900 risiedeva ad Avoscan di San Tomaso Agordino. Vedova del primo marito, Bogo, si era risposata

con De Valiere Cesare Augusto. Fu prelevata da un gruppo di partigiani garibaldini, su ordine del comandante partigiano Barbaelettrica, il Venerdì Santo 30 marzo 1945 e venne fatta camminare, lei che soffriva di vene varicose ed era in avanzato stato interessante, fino alle casere di Col di Pezza. Possiamo solo immaginare quale calvario fu questo tragitto. Colà fu soppressa. Sulla data della morte vi è un certo divario tra la Parrocchia che la pone, sia pure suppone il 30 stesso e il Municipio che la data il giorno seguente Sabato Santo 31 marzo. Questo nome viene ad aleggiare sulla vita del nostro parroco una prima volta il 2 aprile successivo, allorché stava benedicendo le case di Cogul di Vallada. In quell'occasione egli fu avvicinato da un giovane della frazione Avoscan di San Tomaso Agordino. Pochi giorni prima, lamentava, gli era stata prelevata la moglie da parte dei partigiani. Egli aveva cercato ripetutamente di potere avere un abboccamento col comandante degli stessi, per spiegare la situazione della moglie, ma tutto era stato inutile. In questo suo peregrinare era giunto anche in Cogul. Il religioso annotò nel suo Diario quella passione e quelle precise parole del giovane, che certamente gli rimasero impresse per la passione con cui furono proferite: “M'hanno portato via la moglie; essa non aveva fatto niente”. Si trattava del De Valliere Cesare, marito della maestra Bacchetti. Lei non aveva effettivamente “fatto niente” e sua unica *colpa* era d'essere una maestra elementare che forse solo per continuare a lavorare, si era iscritta al Partito fascista. Il religioso ammetterà sconsolato di non avere potuto fare nulla per quel giovane marito, se non forse – anche se non lo annota – di averlo benedetto o recitato con lui una preghiera. Proverà, però, “amarezza nel pensare a quella tragedia e a tante simili che in questi brutti tempi schiantano le famiglie.” Sentimento che si deve essere rinnovato quando nell'ottobre del 1945 procedette alla riesumazione del cadavere di quella donna. Dopo alcuni mesi, nell'ottobre, avvennero le riesumazioni (su indicazione dei luoghi operata da un partigiano garibaldino di Cencenighe) dei cadaveri sepolti in quei prati del Col di Pezza, nei pressi della casera, per dare finalmente una cristiana sepoltura. In quella data si trovò il corpo della maestra e, con raccapriccio, li annotò a penna sul verbale una breve frase “era incinta dell'8 figlio!”. Purtroppo il marito non poté mai piangere su quella povera salma. Dopo avere preso contatto con il parroco, egli aveva continuato a cercare di potere salvare la moglie, non sapendo che questa era stata già morta. Il suo peregrinare continuerà fino allo spasimo. Finirà solo l'8 maggio, a guerra terminata da giorni, quando egli sarà attirato fuori dalla sua dimora e sarà assassinato e il suo corpo gettato sotto le dasse in località le Pale. Un'altra di quelle famiglie schiantate per quel sentimento che aleggiava in quelli che il sacerdote chiamava brutti tempi. Un clima ben sintetizzato in quella lapide posta nel cimitero di Falcade, ove si afferma che “la popolazione inerme patì l'anarchia che imperversò in queste valli tra il 43 ed il 45”. E questa prima parte la vorrei terminare con un ricordo alla loro figlioletta Giannina, nata nel 1941, che affidata alla nonna paterna scappava continuamente per rientrare dai fratelli. Scomparve inspiegabilmente nel dicembre del 1945. Un'altra vittima innocente di quella barbarie.

- ricercatore del Centro Studi e Ricerche Storiche “Silentes Loquimur”.



Scoprimo di una lapide, posta nel cimitero di Falcade, ove sono annotati alcuni dei morti del Col di Pezza. (Foto dell'autore).

*Dedicato agli alpini della Brigata Alpina Julia
caduti per la Patria in terra afgana.*

*O Dio del cielo, Signore delle cime, noi ti preghiamo:
su nel paradiso lasciali andare per le Tue
montagne.¹*

*I PREVE E LA GUERRA CIVILE
(2^a parte)*

8 SETTEMBRE '43: PROLOGO D'UNA TRAGEDIA.

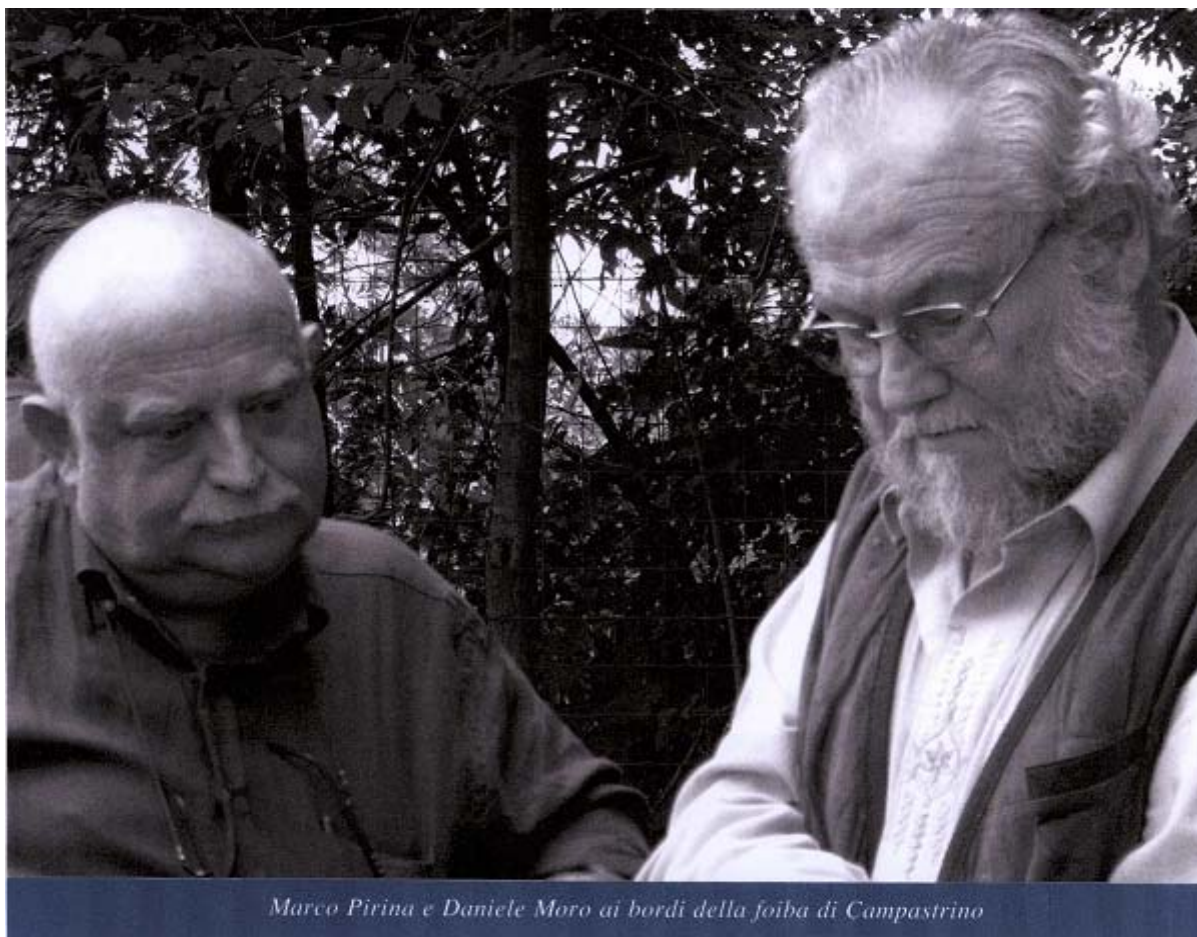
DI GIOVANNI PIETRO CROSATO *

Abitualmente quando s'inizia a trattare di questo soggetto è consuetudinario illustrare il disfacimento del Regio Esercito con il conseguente "tutti a casa", che verrà poi ad essere anche il titolo di un fortunato film del 1960 diretto dal recentemente scomparso regista Luigi Comencini. Un'opera cinematografica, celebre anche per la presenza come protagonista del compianto attore Alberto Sordi, in cui si vede riassumere il tutto in quella frase che il sottotenente Innocenzi, incredulo nel vedere i tedeschi attaccarlo, riferirà al proprio superiore: « Signor colonnello, accade una cosa incredibile... I tedeschi si sono alleati con gli americani! Ci stanno attaccando! ». O si affresca di quella turba d'ufficiali che, insieme con il Re Vittorio Emanuele III°, cercava di imbarcarsi sulla corvetta "Baionetta" in quel triste 9 settembre del 1943. Volevano lasciare la Capitale per potersi recare sotto le ali protettrici dell'esercito alleato in Puglia. Una scena che avrebbe, se compiuta da semplici militari, causato, probabilmente, un intervento anche esemplare della Giustizia Militare. Invece, lasciatemelo fare, voglio iniziare questa mia dando maggiore spazio a degli esempi positivi di quei giorni. Trattare di quei soldati che decisero di non abbandonare le armi. Coscienti che, per dirla col cantante De Gregori, "qui si fa l'Italia e si muore". Dalla parte giusta o dalla parte sbagliata che fosse "qui si fa l'Italia e si muore". E che per questo in parte morirono in una difesa di Roma capitale d'Italia, in cui c'erano degli eroi lasciati quasi senza ordini e direttive che, tuttavia, andavano in piazza a scontrarsi coi soldati tedeschi, come lo vediamo in alcune fotografie d'epoca, per quel senso dell'Onore che da sempre contraddistingue il militare. Ed erano a perfetta conoscenza che - non avendo ancora l'Italia dichiarato guerra alla Germania - non erano protetti dalla Convenzione di Ginevra in caso di resa. O di quelli che, sempre per quel senso dell'Onore, continuarono a combattere con l'alleato tedesco in nome di rispetto di un'alleanza, ritenendo che una volta iniziata da una parte si debba anche terminarla e condannavano quello che consideravano semplicemente un salto nel carro dei vincitori. E sarebbe il caso di parlare di quei carabinieri che rimasero, rispettando le direttive del Comando Generale dell'Arma, al loro posto nelle varie Stazioni dell'Arma. Nella zona infatti, fino a che fu possibile, rimasero operanti le Stazioni carabinieri di Falcade e Cencenighe. Era un importante baluardo, in quell'epoca triste, a difesa della popolazione sia dai soprusi eventualmente perpetrati dall'esercito tedesco che dalla malavita che avrebbe avuto tutto da guadagnare dalla totale mancanza di legalità. E' in quest'ottica, a livello locale, s'inseriva un rapporto di ostilità che già aleggiava da decenni verso il *tedesco*. Una situazione che era stata anche ben rappresentata dal sentimento alla base della Grande Guerra e dall'occupazione ch'era seguita alla rotta di Caporetto. Pertanto anche quell'alleanza del Patto Tripartito, Roma - Berlino - Tokyo, che aveva lasciato in tanti l'amaro in bocca ora si stava sciogliendo come neve al sole. E il Follador nella sua opera, quel Diario da poco pubblicato nel bollettino parrocchiale di Falcade, ben rappresenta questo spirito. Egli attinge a quei racconti che gli facevano i soldati che rientravano dai fronti della guerra, soprattutto dell'Armir in terra russa. Una panoramica che vedeva quel soldato tedesco, certamente in possesso di migliori attrezzature a livello logistico rispetto alle nostre, che non le voleva spartire con i camerati italiani. Un "vedete come sono!" Amaramente il parroco di Vallada commenterà la notizia dell'Armistizio con un epigrafico ma significativo "non si sa se ridere o piangere". E tale sentimento era certamente diffuso anche in chi da tempo aspettava, a volte nell'angoscia della parola "disperso", il rientro dei propri

¹ Adattamento dal canto-preghiera "Signore delle cime" del vicentino Bepi de Marzi

cari dalla guerra. Ed il parroco di Vallada, anche se era arrivato in zona a guerra iniziata, aveva ben chiara la situazione di ognuno di loro. Come quella vicenda dell'alpino Micheluzzi Taddeo (appartenente alla classe 1922) di Giovanni e di Ronchi Virgilia. La sua figura era particolarmente conosciuta dal sacerdote poiché il padre svolgeva la mansione di sagrestano. Egli rammentava certo di quella scritta che aveva lasciato nella cella campanaria partendo per il fronte: un raccomandarsi alle preghiere di chi rimaneva. Ma sarebbe certo stata necessaria quella richiesta, poiché in parrocchia gli aspiranti a divenire dell'Azione Cattolica avevano avuto come impegno quello di scegliersi un soldato al fronte e pregare per lui. Ma di quel giovane, dalla data del 20 febbraio 1943, non vi era traccia alcuna. Era entrato anche lui in quella zona grigia dei dispersi in guerra. O permettetemi, non foss'altro perché anch'io ho fatto parte come lui della *Brigata Alpina Julia*, di parlare dell'alpino Andrich Gino, della classe 1914, di Antonio e Rosa. Egli era appartenente alla Artiglieria Alpina della gloriosa Divisione (ora Brigata) Julia "famosa per l'eroico comportamento dei suoi uomini nella dura e sfortunata Campagna di Grecia, seguita dalla Campagna di Russia dove la "Julia" impegnata nell'epico ripiegamento dell'inverno 42-43 perderà gran parte dei suoi effettivi" (da www.esercito.difesa.it). Dalla foto del bollettino parrocchiale si nota che presentava esattamente il *physique du rôle* con quella barba folta e nera da *vecio alpin*. Ma la sua mente andava anche a quel suo servizio prestato in parrocchia come catechista. Si rammentava ancora di quella lettera che aveva scritto nel gennaio del 1943, ringraziando d'aver ricevuto il bollettino parrocchiale e anche la tessera dell'Azione Cattolica. Un segno che faceva ancor maggiormente evidenziare quell'unione dei parrocchiani di fronte a quella tragica situazione della guerra. Si trattava di vicende che lasciavano il segno in un piccolo paese come Vallada. La popolazione riteneva, ma presto cadrà questa pia illusione, che quell'armistizio avrebbe permesso il rientro di tutti i militari dal fronte. Aveva la speranza che con quello che riteneva la fine della guerra sarebbe anche arrivata la fine della paura. Non aveva compreso che la guerra si era invece avvicinata. Era arrivata alla porta delle proprie case. Stava per iniziare la guerra civile, anche se pochi, oltre al parroco, se n'erano resi perfettamente conto.

ricercatore del Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur"



Marco Pirina e Daniele Moro ai bordi della foiba di Campastrino

Matej Leskovar

Il Regime del terrore in Slovenia e nel Litorale – Persecuzioni religiose e privazione della libertà negli anni del dopoguerra. Il silenzio sul dramma e la fine di migliaia di uomini e donne (1^ puntata, le altre : 2^ e 3^ nei prossimi numeri — Rif:Convegno Internazionale di Gorizia 2010)

Tredicenne, alla fine degli anni '80 del secolo XX°, ho spesso rubato al mio papà la chiave del suo studiolo dove lui aveva nascosto la letteratura proibita dell'emigrazione slovena. Ho letto libri con gran interesse, la stavo divorando. Allora, l'incontro con le atrocità comuniste mi ha profondamente colpito. Più tardi, sedicenne, ho avuto nel 1991 un duello con il mio professore di storia. Io l'ho sfidato a dare lezioni di storia della 2a guerra mondiale in Jugoslavia secondo i fatti e non secondo la propaganda comunista. Lui mi ha proposto di preparare un intervento sul tema, e presentando il carattere criminale del cosiddetto "Fronte di Liberazione". I miei compagni scolastici volevano fermarmi facendo rumore e urlando. Quasi gridando a più alta voce di loro, sono riuscito a portare il mio intervento al termine. Solo alla fine del liceo due colleghe che hanno scoperto una vecchia rivista pubblicata all'estero, mi hanno chiesto da dove avevo saputo. e che cosa non si era saputo ...

Prima di cominciare ad affrontare i temi, importantissimi per la comprensione di quel che è successo sui territori al confine orientale, cioè nei territori che nel dopoguerra sono diventati parte della Jugoslavia comunista, e sono oggi componenti della Slovenia e Croazia, devo sottolineare un fatto su cui è basato tutto il mio intervento. I partigiani di Tito non erano affatto un movimento di resistenza contro gli occupanti. In Jugoslavia c'era, naturalmente, un movimento di resistenza contro gli occupanti, c'era una lotta per la libertà, e la resistenza era l'Esercito Jugoslavo nella Patria (in serbo: Jugoslovenska vojska u otadžbini), conosciuta anche come i cetnici, sotto il comando del generale di corpo d'armata Draža Mihailović.

I partigiani di Tito, non erano altro che truppe paramilitari del Komintern, l'organizzazione terrorista comunista internazionale, la quale ha agito come organo d'influenza dell'Unione Sovietica di Stalin, i quali, per ottenere le loro mete rivoluzionarie, non esitavano neppure di collaborare con l'occupante.²

C'è un altro aspetto importante che si deve sottolineare. Con l'eccezione, forse, di pochi specialisti, la tragedia delle nazioni dell'ex-Jugoslavia, occupate dalle forze sovietiche e titine nel 1945, non è

² Su tutto questo esiste letteratura assai abbondante e ben documentata, tra cui Uroš Šušterič, *Ravna gora, moja usoda*, Ljubljana 2010; Miloslav Samardžić, *Saradnja partizana sa Nemcima, ustašama i Albancima*, Kragujevac 2006; ma si deve anche menzionare *Wartime* di Milovan Djilas (Harcourt Brace Jovanovich, New York, London 1977) e *Martovski pregovori 1943* di Mišo Leković (Narodna knjiga, Beograd 1985), il quale, comunque cerca di giustificare e relativizzare questa collaborazione.

abbastanza conosciuta in Italia, poiché in Italia per lungo tempo si è interpretato la storia Jugoslava del 1941-45 e del dopoguerra sulla base della propaganda ufficiale del regime comunista. Questa mancanza di informazione adeguata poteva portare ad interpretare la tragedia nella Venezia Giulia in chiave di uno scontro tra le nazioni. Io non credo ad una tale interpretazione. Il comunismo non era un movimento nazionale ma internazionale. E dall'altra parte è noto che su tutto il territorio sloveno ci sono tantissime foibe con vittime slovene del comunismo, su tutto il territorio sloveno ci sono più di 600 luoghi di sepoltura nascosta, spesso anche di massa, che, soltanto negli ultimi anni sono stati scoperti e catalogati. Negli ultimi due decenni anche in Italia si parla più apertamente del terrore comunista dal 1944 al 1947, in Emilia Romagna e fino alla Lombardia.³ Considero questi eventi di stesso tipo criminale rivoluzionario che quelli sul confine orientale, fino a Katyn come fino a Vladivostok.

Soltanto se si comprende il regime del terrore comunista, si può anche comprendere la vera natura della tragedia al confine orientale. E la comprensione può portare alla comune condanna del comunismo di cui siamo stati vittime, ed aprire nuovi orizzonti della collaborazione per il benessere comune Europeo, sulla scia dell'esempio che ci dà il *premier* Berlusconi, con le sue politiche Europee ed internazionali.

Parlerò di 3 aspetti del terrore comunista in Slovenia: dell'aspetto strutturale, della persecuzione dei cattolici e della privazione della libertà nel dopoguerra; Qui voglio approfondire la "privazione della libertà" nel senso più ampio possibile, poiché la libertà comprende tanti aspetti che noi conosciamo come non-alienabili dalla persona umana, ma che sono stati privati ad ogni cittadino non-comunista. Nella seconda parte parlerò del silenzio sul dramma e la fine di migliaia di uomini e donne; io direi piuttosto di decine di migliaia, poiché i numeri delle vittime sul territorio dell'odierna Slovenia sono altissimi.

Mi limiterò al periodo del primo dopoguerra, ma con alcune occhiate ai periodi posteriori. Comunque ci servirà una contestualizzazione più ampia: infatti non si può capire il terrore comunista del dopoguerra se non si capisce il terrore comunista del tempo di guerra 1941-45, siccome il primo è stato soltanto un prolungamento del secondo.

Dopo la rivoluzione russa nel 1917 il pericolo più grande nell'Europa dopo la Grande guerra erano le rivoluzioni in diverse nazioni. L'Unione Sovietica cercava di esportare la rivoluzione e i comunisti negli stati europei si preparavano per una rivoluzione mondiale comunista. Nel Regno di Jugoslavia, il partito comunista è stato proibito nel 1920 per i suoi piani rivoluzionari e terroristi.⁴ Voglio sottolineare che il Komintern era la centrale del terrorismo internazionale già prima della Seconda Guerra Mondiale.

Nel momento dell'attacco alla Jugoslavia nel '41, i comunisti si opponevano alla resistenza. La Jugoslavia aveva il suo governo legale e legittimo a Londra dove si era ritirato insieme con il Re Petar II Karadjordjevic, e l'esercito Jugoslavo ha continuato la lotta contro l'occupante nelle formazioni guerrigliere – i cetnici⁵ ossia l'Esercito Jugoslavo nella Patria. La resistenza è stata organizzata dal colonnello di stato maggiore Draža Mihailović, il quale più tardi è diventato

³ Una documentazione ampia e scelta nell'opera di Marco Pirina, *1945-1947. Guerra civile: la rivoluzione rossa*, 2 volumi, Centro studi e ricerche storiche Silentes Loquimur, Pordenone 2003 (I) e 2004 (II). I comunisti hanno cominciato la rivoluzione in Italia poco dopo la capitolazione dell'Italia nell'anno 1943 e hanno rinunciato all'ambizione di fare rivoluzione soltanto dopo la sconfitta alle elezioni 1948.

⁴ <http://wapedia.mobi/sh/KPJ>; cf. anche Tamara Griesser-Pečar, *Razdvojeni narod*, Ljubljana 2004, p. 27-28. Le ragioni della proibizione del partito comunista erano l'attentato al Ministro dell'Interno jugoslavo Drašković, ma anche la preparazione dell'attentato al futuro reggente Aleksandar Karadjordjević e l'intento di fare la rivoluzione comunista.

⁵ La capitolazione del Regno di Jugoslavia e dell'esercito Jugoslavo è un mito della propaganda nazista e comunista. Il fatto è che la capitolazione è stata segnata dalla parte del deposto Ministro dell'estero Aleksandar Cincar-Marković e del generale Radivoj Janković, i quali non hanno avuto un mandato del governo. La "capitolazione" iugoslava è dunque stata un atto totalmente illegale, contrario alla legislazione del Regno di Jugoslavia. Cf. Zoran (Branko) Jerotijević, *Međunarodni pravi i politički kontinuitet Jugoslavije 1941-1945*, doktorska disertacija, Univerzitet privredna akademija Novi sad, Novi sad 2008, p. 48-49.

generale di corpo d'armata, capo dello stato maggiore dell'alto comando dell'Esercito Jugoslavo nella Patria e ministro di guerra del governo Jugoslavo.

Il partito comunista ha cominciato a organizzare i cosiddetti "partigiani" soltanto dopo l'attacco della Germania all'Unione Sovietica. Secondo il diritto internazionale le forze titine in quel tempo non avevano alcuna legittimità né legalità. Secondo le convenzioni di Haaga, la legislazione dello stato occupato rimane valida fino alla conferenza di pace dopo la fine della guerra – ed per la legislazione Jugoslava i comunisti erano fuori legge ed erano considerati terroristi!⁶

Voglio sottolineare che i comunisti non avevano neppure l'appoggio della popolazione e non rappresentavano la volontà del popolo. Nel 1943 il massimo numero di partigiani in tutta la Jugoslavia era circa 25.000,⁷ mentre ancora nell'agosto 1944, le formazioni dei cetnici comprendevano 95.000 persone ufficialmente registrati nelle truppe dell'Esercito Jugoslavo nella Patria.⁸

Come spiegare il successo della rivoluzione comunista? Un aspetto è che i comunisti che organizzavano la rivoluzione erano rivoluzionari professionisti con l'addestramento sovietico (tecniche di terrore, uccisione, tortura, interrogatori, reclutamento di collaboratori). Molti di loro erano stati nelle brigate internazionali comuniste in Spagna oppure si erano formati come rivoluzionari professionisti all'Accademia Dzerzhinskij (dove si formavano quadri della Komintern, NKVD e GPU) a Mosca dove vivevano all'albergo Lux (via Gorkij). I documenti del RGASPI (Rossijskij gosudarstvennyj arhiv socialnoj i političeskoj istorii) rivelano che dalla sua fondazione nel 1919, il Komintern ha guidato una lotta segreta contro la maggior parte di stati nel mondo e ha formato attivisti per una cospirazione militare. Questo non è stato conosciuto nemmeno dalla maggior parte dei membri dei partiti comunisti, comunque parecchi membri sloveni del Komintern sono stati profondamente coinvolti in queste attività.⁹

Edvard Kardelj, il futuro ideologo del regime di Tito, è stato addirittura docente all'Accademia Dzerzhinskij e all'Università comunista di minoranze nazionali dell'occidente a Mosca. Ma c'è un altro aspetto, che non ci interessa in questo luogo: la divisione di sfere d'interesse tra Churchill e Stalin dal 1943 in poi.¹⁰ Un ruolo importante nell'occupazione comunista della Jugoslavia ha svolto anche la sovietica Armata Rossa.

Il terrore del dopoguerra in Slovenia e nel Litorale è stato, come ho già detto, un prolungamento del terrore rivoluzionario 1941-45. La storiografia odierna in Slovenia riconosce il fatto che già nel 1941 i comunisti sloveni (ma anche jugoslavi) hanno cominciato la rivoluzione, un fatto altrimenti conosciuto già dagli stessi iscritti dei comunisti prima della caduta del Muro di Berlino.

Accettare la tesi sulla spontaneità della rivoluzione in Jugoslavia significa accettare una propaganda comunista. È vero che Edvard Kardelj, l'ideologo del comunismo jugoslavo, nel tempo del dopoguerra ha lanciato la teoria sull'insurrezione spontanea del popolo e sulla formazione spontanea di "comitati popolari", organo locale (di base) del "potere rivoluzionario" comunista. Comunque abbiamo testimonianze del giurista comunista sloveno Makso Šnuderl,¹¹ di Moša Piade, stretto collaboratore di Tito, ma anche di Milovan Djilas, i quali chiaramente dicono che è stato

⁶ Su questo Peter Urbanc, *Kolaboracija v luči mednarodnih določb in prakse*, Tabor, novembre-dicembre 1994, pp. 245-246, ma anche Dieter Blumenwitz, *Okupacija in revolucija v Sloveniji (1941-1946)*. *Mednarodnopravna študija*, Celovec 2005, pp.79-80. Il lettore, il quale vuole conoscere meglio quanto previsto dal diritto internazionale bellico nel tempo della 2a guerra mondiale e il quale vorrebbe comprendere la rivoluzione e l'occupazione della Slovenia alla luce di quanto previsto dal diritto internazionale, potrà leggere l'opera citata di Blumenwitz

⁷ Comunicazione privata di Miloslav Samardžić all'autore del testo, il 14 settembre 2010.

⁸ Per questa cifra cf. *Ravna gora, moja usoda*, pp. 42-43; comunque l'autore Uroš Šušterič mi ha dato un altro numero in conversazione privata. Il numero citato nel suo libro è soltanto il numero dei cetnici "registrati" nelle truppe dell'Esercito Jugoslavo nella Patria; comunque il vero numero dei cetnici sarebbe piuttosto tra 200-250.000.

⁹ Cf. Silvan Ajlec, *Kominternina skrivnost*, Celovec 2006, p. 14.

¹⁰ Cf. Jerotijević, *op.cit.*, pp. 127-189.

¹¹ Professore alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Ljubljana (1947-1969), membro dell'Accademia Slovena di scienze ed arti.

proprio il Partito comunista Jugoslavo a organizzare i “comitati popolari” e dunque tutta la struttura parallela – illegale – di potere in Jugoslavia.¹²

In Slovenia l'azione comunista si è basata soprattutto su due organizzazioni. Una di loro era il Partito Comunista Sloveno, l'altra: l'Associazione di amici dell'Unione Sovietica.¹³ Quest'ultima (benché non registrata) si è trasformata prima (26. aprile 1941) nel Fronte antiimperialistico (cioè contro Francesi, Inglesi e gli Stati Uniti), la cui posizione si accordava con la politica ufficiale dell'Unione Sovietica dopo il patto Ribbentrop-Molotov e dopo il comune attacco tedesco-sovietico a Polonia: l'Unione Sovietica (7 settembre 1939) e la Komintern (8 settembre 1939) hanno definito la loro nuova politica in questi termini: anticapitalismo, pacifismo, smascheramento del carattere imperialista della guerra.¹⁴ Dopo l'attacco tedesco all'Unione Sovietica il Fronte antiimperialistico ha cambiato nome nel Fronte di Liberazione, anche questa volta in accordo con le direttive di Mosca.¹⁵

Il 16 settembre 1941 il leadership del Fronte di Liberazione si autodenomina “Comitato di liberazione nazionale Sloveno” (CLNS)¹⁶ e il FL si autoproclama l'unica organizzazione della resistenza e l'unico rappresentante della nazione slovena. Proclama che l'organizzazione della resistenza contro l'occupante fuori del Fronte di Liberazione “nuoce alla lotta per la libertà della nazione”.¹⁷ Con questo atto il CLNS nega gli esistenti rappresentanti della nazione slovena, eletti prima della guerra alle libere elezioni, nega il potere legale, cioè il governo jugoslavo a Londra e la resistenza legale all'occupante, l'Esercito Jugoslavo nella Patria sotto il commando del generale Draža Mihailović. Con questo atto il CLNS si proclama illegalmente e senza appoggio della nazione slovena di essere un potere parallelo che non riconosce nessun altro potere all'infuori di se stesso.

Lo stesso 16 settembre 1941 il CLNS proclama il *Decreto di protezione della nazione* il quale proclama la pena capitale per i traditori, e poi definisce come “traditore” anche ognuno che avrebbe organizzato “forze per lotta contro la liberazione della nazione slovena”. Quest'ultima definizione è stata interpretata dai comunisti nel senso che è traditore anche ognuno che organizza lotta contro l'occupante all'infuori del Fronte di liberazione (dunque, come ha definito il CLNS “nuoce alla lotta per la libertà” ossia agisce contrariamente alla “liberazione della nazione slovena”), siccome con questo stesso atto agisce contro il CLNS e nega il suo monopolio di potere e di resistenza. Su questa base comunisti uccisero tanti nazionalisti sloveni di impronta cattolica o monarchica¹⁸ i quali avrebbero potuto cooperare alla formazione dell'Esercito Jugoslavo nella Patria oppure di altre formazioni di lotta per la liberazione, ma anche contro comunismo.¹⁹ Così' comunisti sloveni uccisero almeno 1500 sloveni soltanto nel primo anno dell'occupazione sul territorio della Provincia di Lubiana. In nome di FL i comunisti formavano “coorti” speciali per proclamare la pena capitale, in modo segreto, orale, senza esami, senza la possibilità di appello.²⁰ Il partito comunista

¹² Cf. *Razdvojeni narod*, p. 142.

¹³ Le autorità del Regno Jugoslavo non hanno permesso la registrazione dell'Associazione, comunque il Partito comunista Sloveno ha raccolto 18.000 firme in favore della registrazione. Cf. Stane Kos, *Stalinistična revolucija na Slovenskem I*, Ljubljana 1994, p. 86.

¹⁴ Silvan Ajlec, *Kominternina skrivnost*, Ljubljana 2006, pp. 141-142.

¹⁵ *Ibid*, p. 210-211.

¹⁶ Komite narodne osvoboditve Slovenije. Sarebbe più inequivoco tradurre Comitato di liberazione popolare della Slovenia (CLPS), ma abbiamo deciso di rimanere alla traduzione più *ante litteram*, per mostrare al lettore italiano l'abuso del termine »nazionale« (con l'effettivo senso »popolare«) nella propaganda comunista in Jugoslavia.

¹⁷ Il testo integrale dell'articolo 2 della risoluzione e' come segue: “Nel tempo della lotta di liberazione CLNS e' l'unico rappresentante, procuratore, organizzatore e guida della nazione slovena su tutto il suo territorio. Ogni organizzazione all'infuori del quadro della Fronte di Liberazione della nazione slovena nel tempo dell'occupazione straniera nuoce alla lotta per la libertà della nazione.” Cf. *Razdvojeni narod*, p. 139.

¹⁸ E anche nazionalisti sloveni di orientazione comunista, il cui sforzo e' stato soprattutto nazionale e soltanto secondariamente fedele all'internazionalismo comunista e la politica di Komintern.

¹⁹ In questo modo i comunisti hanno seriamente ostacolato la formazione di unità slovene dell'Esercito Jugoslavo nella Patria, e hanno inibito lo sviluppo, dalla Serbia oppure dall'Italia ove vi erano, oltre i Garibaldini anche i partigiani liberali, cattolici, ma anche monarchici (qui non dobbiamo tacere l'eroismo del conte Edgardo Sogno).

²⁰ Cf. *Razdvojeni narod*, pp. 143-45.

ha anche cominciato a formare CLN sul territorio. Questo è stato l'inizio di organismi di "potere" comunista sul territorio sloveno.

Qui si devono sottolineare alcune cose: 1) Ne' il partito comunista nè il Fronte di liberazione avevano una legittimità, come rappresentanti di partiti eletti prima della guerra e che erano rimasti leali al governo Jugoslavo a Londra e al Re, e hanno cercato di proteggere la nazione slovena nel senso di quanto previsto dalla leggi internazionali, specialmente le convenzioni di Haague. 2) La formazione di CLN e la formazione di corti speciali sono state azioni unilaterali, illegittime e illegali, senza appoggio in una volontà espressa dal popolo, i quali miravano alla discontinuità con il Regno Jugoslavo. 3) Il FL ha imposto il suo "potere" con il terrore, il che ha provocato la guerra civile nella nazione slovena. Nella prassi il terrore comunista significava furti, uccisioni, violazioni, tortura, tutto per soggiogare la popolazione, per infliggere paura nella gente, per eliminare potenziali nemici del comunismo.

Tutta l'azione del FL dunque è stata un'azione rivoluzionaria, contraria alla legge vigente, cioè contraria alla legge del Regno Jugoslavo.²¹

Abbiamo già accennato alla formazione della "magistratura" rivoluzionaria. Già da 1942 la "magistratura popolare" è stata diretta soprattutto contro i nemici interni. Il 28 agosto 1942 lo stato maggiore dei partigiani sloveni ha proclamato tutti i membri della "garda bianca" (termine comunista per le Guardie di campagna ossia la MVAC, cioè le guardie organizzate in campagna per protezione contro il terrore partigiano) "fuorilegge" e ha permesso l'uccisione immediata di "ogni gardista bianco che è trovato in possessione di un'arma qualunque".²² In ottobre 1943 i comunisti hanno organizzato un "simposio di giuristi sloveni", dove si è sottolineato che non c'era una continuità tra l'ordine legale del Regno Jugoslavo e della Jugoslavia comunista. I partecipanti erano d'opinione che la legge deve essere sottomessa alle "acquisizioni della lotta di liberazione nazionale". Alla mancanza di una legge nuova (non si è presa in considerazione la legge del Regno di Jugoslavia, la quale è stata l'unica valida dal punto di vista della legge internazionale) ha provveduto il partito comunista il quale ha definito che cosa è giusto e che cosa non è giusto. Assistiamo dunque alla eliminazione della legge ossia almeno ad una subordinazione totale della legge agli interessi del partito comunista.²³ Dopo la capitolazione dell'Italia, su tutti i territori sotto il controllo comunista,²⁴ il 18 ottobre 1943, si è eliminata tutta la magistratura regolare e il potere giudiziario ha passato ai CLN.²⁵ Questo significa l'eliminazione della divisione tra il potere giudiziario e il potere esecutivo. Alla metà del 1944, in prospettiva del fine della guerra, i comunisti hanno cominciato a prepararsi per effettivamente prendere il potere nelle loro mani. Ove avevano il controllo del territorio, hanno cominciato a rinnovare la magistratura regolare, questa volta sulla base della "giustizia rivoluzionaria". Il 12 marzo 1944, il CLNS ha nominato il procuratore supremo statale, secondo il modello dell'Unione Sovietica.²⁶ Il procuratore supremo – il primo era dr. Vito Kraigher – ha nominato altri procuratori, e – tipicamente – ha ordinato per ogni procuratore una copia della traduzione del codice penale sovietico. Oltre a questo "Kraigher ha proposto come modello per il nuovo ordine giudiziario Jugoslavo la Legge su ordinamento giudiziario della Unione di repubbliche socialiste sovietiche e l'opera di Andrej Višinski, *L'ordinamento sovietico di oggi*."²⁷

²¹ *Op.cit.*, p. 141.

²² Cf. *op. cit.*, p. 424

²³ Cf. *op.cit.*, pp. 408-411.

²⁴ I cosiddetti "territori liberati" erano una specie di farsa nella Provincia di Lubiana: comunisti hanno proclamato "territorio liberato" lì dove gli Italiani non tenevano loro forze. La "liberazione" sempre cominciava con un *meeting* (si usava questa espressione in forma slovena: *miting*), al quale i comunisti hanno condannato i "traditori del popolo" e li hanno uccisi. Dopo questo hanno invitato volontari di entrare il movimento partigiano (dicendo che quelli che non ci sarebbero andati sarebbero stati considerati "traditori del popolo"), dopo di che hanno confiscato il vitto. Su questi territori si sono anche stabilite strutture del "potere rivoluzionario". Se gli Italiani fossero tornati, partigiani sarebbero fuggiti e avrebbero lasciato la popolazione eventualmente esposta a rappresaglie. Cf. Stane Kos, *Stalinistična revolucija na Slovenskem I*, Ljubljana 1994, pp. 175-176.

²⁵ Su territori che non erano sotto controllo comunista, naturalmente la magistratura continuava il suo ruolo, ma comunisti agivano parallelamente alle strutture legali, ai quali loro negavano legalità e legittimità.

²⁶ Cf. *Razdvojeni narod.*, p. 420.

²⁷ *Ibid.*

Ancora in settembre 1944, ovunque non c'erano magistrati nominati, le funzioni di magistratura sono state svolte da CLN.²⁸ Dove i giudici sono stati nominati, tra di loro erano anche cosiddetti "giudici laici", cioè gente senza formazione in giurisprudenza ma con necessarie "qualità morali", il che è stato sinonimo di "qualità politiche". I cosiddetti "magistrati militari" (attivi nelle formazioni partigiane) sono quasi sempre stati "giudici laici". Il più frequentemente questi sono stati comandanti e polit-commissari di unità partigiane, i quali sono stati considerati convenienti per la funzione di giudice sulla base della loro esperienza – partigiana! Comunque già nel 1944 si è riconosciuta la necessità che almeno alcuni giudici fossero anche giuristi.²⁹

È interessante il senso che la "giustizia rivoluzionaria" dava al termine "criminale di guerra". A questa categoria appartenevano tutti gli uomini locali o stranieri i quali avevano compiuto "crimini contro il popolo". A questa categoria comunisti automaticamente includevano organizzazioni di resistenza all'occupante indipendenti dalla FL e le organizzazioni di tipo borghese, ma soprattutto tutte le organizzazioni anticomuniste. Con questo allargamento del concetto di "criminale di guerra", si poteva condannare gente che era semplicemente anticomunista o di origine borghese, anche se non hanno fatto nessun crimine.

Una buona illustrazione di questo sviluppo è il cosiddetto "processo di Kočevje" dell'ottobre 1943, ove la "giustizia rivoluzionaria" ha condannato a morte soprattutto i cetnici sloveni - catturati con inganno a Grčarice il 10 settembre - e i membri di guardie di campagna (vaške straže) catturati dopo la caduta della loro fortificazione al castello Turjak. Al processo sono stati condannati a morte più di 500 prigionieri, tra di loro anche alcuni sacerdoti cattolici, soprattutto da Turjak. Secondo i funzionari giuridici comunisti, "nella discussione davanti alla corte militare straordinaria è stata ... la visibile manifestazione della rettitudine del cammino su quale il FL ed il suo Comitato esecutivo guidano il popolo sloveno nella sua lotta di liberazione" (Vito Kraigher). "La base del processo è stata la legge penale rivoluzionaria, creata dai bisogni di protezione di beni fondamentali popolari e di acquisizioni della lotta di liberazione popolare con gli occupanti fascisti e i loro aiutanti, traditori locali ..." (Anton Kržišnik),³⁰ ove e' chiaro che con la "liberazione popolare" si deve capire la rivoluzione comunista e con "traditori locali" tutti gli anticomunisti nel senso più largo del termine (e soprattutto i cetnici i quali hanno lottato contro l'occupante, fuori del FL, ma anche le guardie di campagna che hanno protetto la popolazione di campagna dal terrore comunista).

Prima di procedere con la descrizione del terrore del dopoguerra, dobbiamo dire ancora qualche parola sulle uccisioni dalla parte di comunisti e del servizio segreto comunista, conosciuto sotto il nome VOS OF (Varnostno obveščevalna služba OF, in it. Servizio di sicurezza e intelligence del FL), più tardi OZNA (scr. Odelenje za zaščito naroda, in it. Dipartimento per la protezione del popolo).

VOS è stata fondata il 15 agosto 1941. La comparazione dei nomi degli organizzatori e agenti chiave di VOS e nomi degli agenti della rete di intelligence della Komintern in Slovenia mostra che si tratta degli stessi nomi e della stessa rete. Tanto la intelligence della Komintern che la VOS sono state dirette da Zdenka Kidrič la quale aveva finito il corso di intelligence a KUNMZ (la sigla russa per: Università Comunista per minoranze nazionali dell'occidente) a Mosca. I suoi sostituti erano Jože Brilej ed Edo Brajnik. I suoi contatti principali sono stati il suo marito Boris Kidrič, Ivan Maček e Aleš Bebler, fino ad 1934 anche Lovro Kuhar. Edvard Kardelj ha agito indipendentemente da lei. Agente del Komintern è stato anche Franc Ravbar, combattente di Spagna e organizzatore delle unità di sicurezza.³¹ (continua)

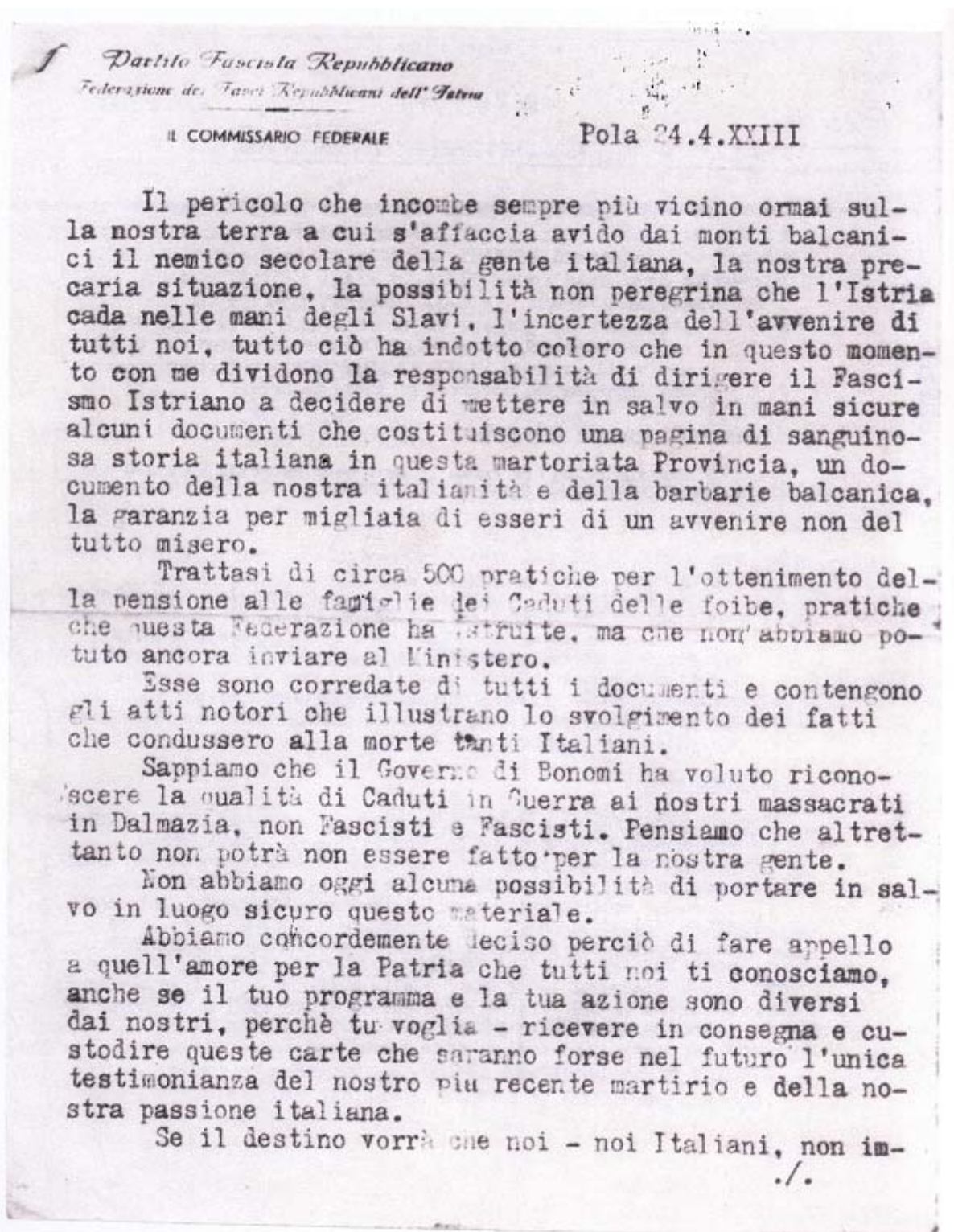
²⁸ *Ibid.*

²⁹ Cf. *op. cit.*, pp. 427-430.

³⁰ *Op. cit.* p. 443.

³¹ Abbiamo individuato nomi dei agenti di Komintern sul territorio sloveno prima della II guerra mondiale sulla base dell'articolo: Marijan F. Kranjc, *Brionski plenum in slovenski delež*, Vojnozgodovinski zbornik 2003/11

Documenti a confronto



porta di quale partito - ritorniamo un giorno con la nostra bandiera nella Venezia Giulia, tu potrai affidare al nostro Governo questi documenti e la Patria te ne sarà grata. Se non ci sarà più concesso di mantenere il confine d'Italia all'Eneo, è alla tua coscienza di Italiano, che all'ideale di Patria ha sacrificato e sacrifica tutto se stesso, che è affidato di decidere ciò che sarà di queste carte.

Comunque esse dovrebbero venire recate appena possibile al Governo Italiano.

La cassa che le contiene ti sarà consegnata dal Legionario Fiumano Giuseppe Zacchi.

L'ultimo documento del nostro Calvario in questa terra che adoriamo e per la quale ancora gli Italiani muoiono sarà così nelle mani di un uomo che consideriamo fra i migliori di noi.

Luigi Bilucaglia
(Luigi Bilucaglia)

Commissario della Federazione dei Fasci dell'Istr.

ALLA MEDAGLIA D'ORO
Cap. ERCOLE MIANI
TRIESTE

Il Partito Fascista Repubblicano consegna una copia delle pratiche degli uccisi al CLN di Trieste. Una copia è in nostro possesso.

Email : ricerca@silentesloquimur.it

(Rif.: Marco Pirina - Le vittime del Confine Orientale - Vol. 1)



Documenti a confronto

Alla vigilia della fine della guerra si delineano gli obiettivi di Tito e del PCI

Ordine del giorno votato dai combattenti della Div. Natisone.

12 aprile 1945

“... La provocatoria dimostrazione di Roma, inscenata dalle cricche reazionarie e imperialistiche italiane, contro le giuste rivendicazioni della Nuova Jugoslavia di Tito, è una prova che il fascismo non ha rinunciato alle sue velleità di tirannico dominio sul popolo italiano e sui popoli vicini !

Noi combattenti garibaldini nelle file dell'armata jugoslava del maresciallo Tito nel Litorale, affermiamo in nostro diritto - basato sul sangue sparso in comune con i fratelli sloveni per la libertà e l'avvenire di questa terra - di far valere la volontà della popolazione italiana di Trieste e degli altri centri della regione di cui siamo l'espressione armata. La nostra volontà coincide con quella di tutte le forze sane e veramente democratiche del popolo italiano, che con la sua generosa lotta intende cancellare la macchia di disonore e le ingiustizie commesse da Mussolini e dal fascismo sui popoli della Jugoslavia.

Le conquiste democratiche e progressiste dell'eroica quadriennale lotta dei popoli jugoslavi, delle quali noi qui siamo i testimoni, sono la maggiore garanzia che gli italiani del Litorale godranno nella Nuova Jugoslavia di tutti i diritti nazionali, politici e sociali non solo, ma che dalla nostra fraterna collaborazione con i popoli jugoslavi sarà assicurato il migliore avvenire agli italiani di queste terre e deriverà anche un grande aiuto al popolo italiano nel suo ulteriore sviluppo democratico e nei suoi rapporti politici ed economici con i vicini. Perciò come oggi lottiamo a fianco dei compagni sloveni contro l'occupatore tedesco e i fascisti, così domani, se sarà necessario, continueremo la lotta con le armi in pugno contro qualsiasi pretesa imperialistica..

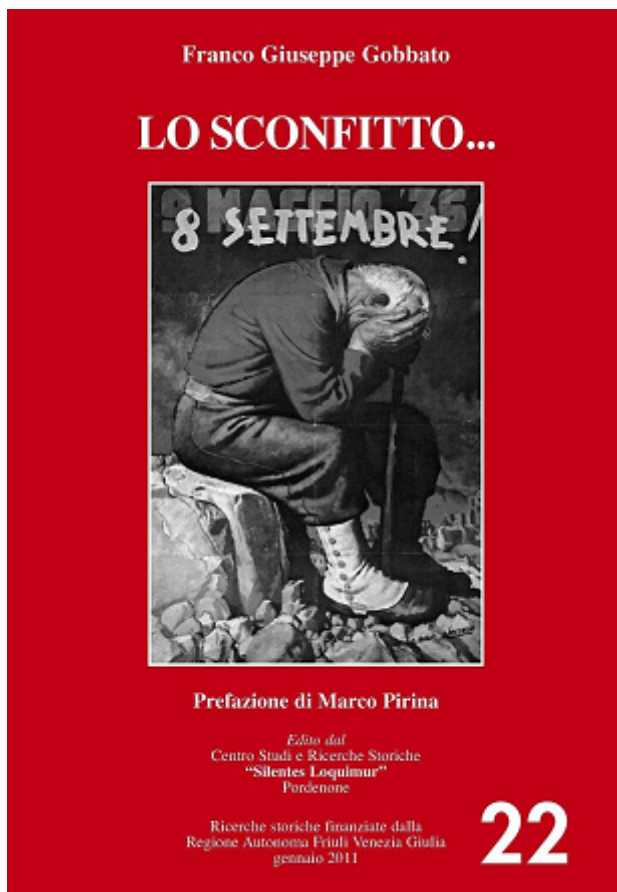
La fiera risposta del governo e dei popoli di Jugoslavia ci trova compatti e solidali: Trieste e il Litorale appartengono “per diritto naturale e per decisione del popolo” alla Nuova Jugoslavia democratica popolare e chiunque osasse tentare di spezzare questa unione sorta dalla lotta comune, sappia che noi garibaldini del glorioso IX Corpo dell'armata jugoslava, la difenderemo fino alla completa distruzione di ogni forza ostile. Alla vigilia della vittoria finale del blocco democratico contro l'imperialismo fascista, ci impegniamo a far valere fino in fondo i diritti e gli interessi comuni del popolo italiano e di quelli jugoslavi...”

(Rif.: IZDG, b. 251 fasc.1/4. Il doc. ha per intestazione “IX Corpo d'armata. Divisione...” pag.610/611)

Email : libri@silentesloquimur.it

(Rif. : Marco Pirina – 1943 – 1956....dalle foibe all'esodo – 7^ ristampa)

Novità Editoriali



Si tratta di un Romanzo/Saggio storico che copre un periodo che va dal 1943 al 1947. Il soggetto è un uomo, il padre dell'autore, che travolto dagli eventi, più grandi di lui e anche di tutta la sua generazione, dei diciottenni di allora costretti comunque ad una scelta di parte, in entrambi gli ambiti rispettabilissima, entra tra i Repubblicani in un Battaglione Costiero di Posizione. La storia si dipana fra Padova, Gorizia, Pola, Buie, Capodistria nel Carcere mandamentale, Borovnica nel tristemente famoso Campo di Concentramento, Udine, Padova per finire a Torino. La microstoria è inserita negli eventi sconvolgenti della macro-Storia, raccontando anche situazioni poco conosciute e traendo, dalla tragica difesa del confine orientale condotta come possibile dagli ultimi italiani in armi rimasti, i soldati della RSI, spunto per riflessioni sulle anomalie create nel Litorale Adriatico, rispetto al resto d'Italia, sia durante che nel dopo guerra, non mancando di toccare anche "l'epurazione" perpetrata in forma di vendetta nel territorio nazionale.



“Lo Sconfitto...” di Franco Giuseppe Gobbato
Centro Studi e Ricerche Storiche “Silentes Loquimur” – Pordenone, 2011 - pp 174
€ 20,00

Per informazioni sull'autore :
www.gobbatofranco.it

Rivista Aeronautica

periodico dell'Aeronautica Militare

www.aeronautica.difesa.it



Marco Pirina
BOMBE... 1943-1945. Trieste-Udine-Pordenone-Gorizia-Istria-Fiume-Zara
 Le vittime del confine orientale - Volume quinto
 Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur" - Pordenone, 2010 - pp. 539 - € 30,00

Una sequenza di storie dimenticate sotto le macerie dei bombardamenti alleati riemerge nel nuovo volume della collana "Le vittime del confine orientale" dello storico Marco Pirina.

Sul finire della seconda guerra mondiale, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, gli attacchi aerei contro la popolazione civile, mai scesa in guerra, mai stata nemica di qualcuno, causarono nel solo Nord-Est più di 2.000 vittime. I loro nomi ritornano in un elenco sorprendente per la quantità di dettagli, frutto di un'accurata analisi d'archivio e di una ricca raccolta di materiale fotografico, che completa un volume importante al quale non nuociono alcune imperfezioni tipografiche. La ricerca si sposta da Pordenone a Zara, si addentra fra le rovine di Gorizia e Trieste bombardate a tappeto dai "liberatori", passa per Udine e per la sua provincia dilaniata senza tregua da migliaia di ordigni dirompenti e incendiari. Il fuoco dal cielo colpì anche l'Istria, Pola e Fiume. Agli aerei dell'USAAF (United States Army Air Force) e della RAF (Royal Air Force) si aggiunsero quelli della BAF (Balkan Air Force), nella quale operavano anche alcuni piloti italiani cobelligeranti. Altri italiani del 1° e 2° Grup-

po Caccia dell'ANR (Aeronautica Nazionale Repubblicana) si trovarono a combattere una battaglia impari, nel tentativo di difendere i cieli dell'Italia Settentrionale dai bombardieri alleati, come il magg. pil. Adriano Visconti, asso dell'aviazione nella seconda guerra mondiale, fucilato a Milano nel 1945. A loro è dedicato il volume, "Ai piloti che caddero difendendoci dal cielo". Anche Zara e la Dalmazia vennero duramente colpite: «Ma Zara - si chiede l'autore - era un obiettivo militare così importante da meritare decine di incursioni e un quantitativo di tonnellate di bombe?».

Sembra, piuttosto, che le incursioni aeree sulla città abbiano voluto «sbriciolare e disperdere ogni minimo segno che potesse ricordare ancora nei secoli la sua romanità, venezianità, italianità».

Nel tentativo di far luce su questo passato ancora pieno d'ombre, l'autore ha deciso di avventurarsi «in una ricerca parziale di una storia lontana, che ricordi innanzitutto gli uomini e le donne innocenti scomparsi, che stenda gli elenchi tragici di quei morti dimenticati».

Antonio Calabrese



Per informazioni su novità editoriali :

libri@silentesloquimur.it
marcopirina@alice.it

dal prossimo numero:

Notizie dal CENTRO STUDI e RICERCHE STORICHE di ODERZO (TV)

Il Gruppo Ricercatori

Le Ricerche

I Programmi

L'Attività Culturale